

00163
L U C I O

P A P I R I O

D I T T A T O R E

D R A M M A

Per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

D E L L E

D A M M E

*Nella Primavera dell' Anno
M D C C X X X I I .*



In Roma, 1732.] [Con lic. de' Super.

*Si vendano à Pasquino all' Insegna di
San Giovanni di Dio.*

MUSIC LIBRARY

UNC-CHapel Hill

1950

1950

1950

1950

1950

1950

1950



1950

1950

MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel Hill

Alle Dame .



E ciascuno suole far scelta d'un gran Protettore nel gran pericolo d' esporre al publico un Drama, perche ne difenda l'evento; parrà strano, ch'io abbia elette tutte le Dame Romane per dedicar loro il presente, quasi che dividendo in tante Persone l'impegno di sostenerlo ne abbia così scemato il vigore; mà perche quì si tratta uno de' Fatti più grandi, che la Fortezza, la Giustizia, e la Costanza de' Romani ne' suoi Fasti abbia scritto, qualunque particolarmente di Voi Illustri Signore ornamento del presente Secolo avessi preferita, ne sarebbe ridonato il torto ad ogni

4
altra, giacchè negl' ammirabili Vostri
costumi, nella generosità dell' animo,
che dalle Vostre chiare Gesta traluce,
fate ben discernere, che dal sangue pris-
co di Roma traendo la pura nobilissima
Origine garreggiate fra di Voi ad imi-
tarne gl' esempj. Questo publico spet-
tacolo adunque commesso al vostro pur-
gatissimo giudizio da tutte Voi deve
per necessità altresì dipendere: or se
io scelgo Voi tutte a proteggerlo; con
quanta maggior sicurezza, io vado
a tentare una così difficile impresa:
siccome dunque ora è tutta Vostra la
gloria, debbe essere tutto Vostro l'im-
pegno per difenderlo, ed a me resterà
sempre il grande onore d'avervi dimo-
strato in questo umilissimo tributo il mio
ossequio mentre nel supplicarvi a beni-
gnamente gradirlo, mi dichiaro

Umiliss. devotiss. & obligatiss. Servidore
Francesco Cavanna.

ARGOMENTO.

L'Anno di Roma 430. Lucio Papirio Curfore fu creato Dittatore nella Guerra contra i Sanniti. Egli nominò per suo Maestro de' Cavalieri Quinto Fabio Rutiliano, figlio di Marco Fabio, già trè volte Consolo, & una Dittatore di Roma. Giunto Papirio ad Imbrinio in faccia al Campo nemico, gli fu ordinato dagl'Aruspici, che prima di venire ad un fatto d'arme si portasse in Roma a rinovare gl'auspicj, & a placar gli Dii. Tanto egli fece, e lasciò la cura dell'Esercito a Quinto Fabio, con ordine, che non dovesse intanto combattere a verun conto contro i Sanniti. Dalla disubbidienza di Quinto, che presa la congiuntura, attaccò, e vinse i Nemici, nacque lo sdegno del Dittatore, il quale a gran passi ritornato al Campo, lo condannò ad esser battuto con le verghe, e poi decapitato da' Littori. Quinto si rifugiò trà le Legioni Romane da lui concitate a tumulto, e poi di notte sen fuggì in Roma, dove Marco Fabio suo Padre appellò prima al Senato, e di poi al Popolo. Niuna cosa potè mai placare l'animo di Papirio a perdonare al colpevole,

8
se non le preghiere, che glie ne fecero i
Tribuni della Plebe in nome del Popolo
Romano. Queste, ed altre circostanze
del fatto veggonsi nell'ottavo libro della
prima Deca di Tito Livio, da cui pur si
raccoglie, che a Lucio Cominio, uno de'
Capitani della Cavalleria Romana, sorti
di sbaragliare, e porre in rotta i Sanniti,
con levare a' Cavalli i morfi, e le briglie,
e spingerli a tutto corso contro di loro.
Per maggior viluppo del Dramma s'è da-
ta per Moglie a Quinto Fabio Papiria fi-
glia del Dittatore; e di più vi si sono in-
seriti gl'amori del sudetto Cominio, e di
Publio Servilio Tribuno della Plebe con
Rutilia sorella di Quinto Fabio. Per ser-
bare in oltre l'unità del luogo, e del tem-
po s'è fatto accostare a Roma Quinto Fa-
bio con parte dell'Esercito doppo la vit-
toria ottenuta.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Tempio di Giove Capitolino .
Campagna sotto le Mura di Roma con
veduta della Porta della Città .

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria .
Gran Padiglione di Lucio Papirio con
Tavolino, del quale alzandosi le gran-
d'ali si scuopre il Campo Marzio pie-
no di Soldati , e Popolo .

NELL' ATTO TERZO.

Foro Romano .
Stanze .
Atrio magnifico con scalinare per le quali
s'ascende alla Curia Romana .



Architetto , e Pittore delle Scene il Si-
gnor Gio. Battista Oliverio .
Inventore de' Balli il Signor Gio. Battista
Nesti .
Inventore degl' Abiti il Signor Giulio
Banci .

ATTORI

LUCIO PAPIRIO DITTATORE.

Il Sig. Gio. Battista Minelli Servidore di S. M. C. C.

MARCO FABIO uomo Consolare.

Il Sig. Pellegrino Tomi.

QUINTO FABIO Maestro de Cavalieri figlio di Marco Fabio, e Marito di Papiria.

Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera.

PAPIRIA figlia di Lucio Papirio.

Il Signor Francesco Grisi Virtuoso di S. A. S. il Signor Principe d'Armstadt.

RUTILIA sorella di Quinto Fabio Amante di Cominio.

Il Sig. Gio. Battista Mancini.

COMINIO Tribuno Militare Amante di Rutilia.

Il Sig. Domenico Annibali Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia, & Elettore di Sassonia.

SER-

SERVILIO Tribuno della Plebe
Amante di Rutilia .

*Il Sig. Giovanni Tedeschi Virtuoso di
S. E. il Sign. Gran Priore Vaini .*



M U S I C A

Del Signor Giovanni Porta Veneziano
Maestro del Coro delle Figlie del Pio
Ospedale della Pietà, & Accademico
Filarnomico .

La Scena si finge in Roma, e sue vicinanze .

Imprimatur .

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. S. Pal.
Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.



Imprimatur .

Fr. Jo. Baptista Zuanelli S. Theol. Mag.,
& Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Giove Capitolino .

*Lucio Papirio , Marco Fabio , Papiria ,
Rutilia Littori , e Popolo Ro-
mano uscendo del Tempio .*

L. P.  ORNO al Campo, o Ro-
(mani,
E co' Numi placati, io colà
(porto

E Vittoria , e trionfo .

M. F. In sì grand'opra
Eccelso Dittator , guida a' tuoi passi
Fian pietade, e valor. De' Sagri Augurj,
Al raccolto Senato
Io recherò gl'eventi ,
Tù all' Esercito riedi;
Che del Duce maggior prive le schiere
O non an freno, o non an core, e puote
Nascer da indugio irreparabil danno .

L. P. Ben chiuso, e custodito il nostro
(Campo .

Impeto Ostil non teme ; e provocarli
Quinto , che le mie veci in lui sostiene
Non oserà .

M. F. Manca ardir forse al figlio ?

L. P. Nò : ma troppo ei rispetta un mio
(comando ,
Che a lui vieta pagnar, fin ch'io ritorni.

M. F. Lucio , la tua dimora ,
Che in ozio il tiene neghittoso, e lento,
Sarà in tanto sua legge, e suo tormento,
Sol per Te frà l'ire , e l'armi
Sembra vil quel cor guerriero
Tù disarmi
Il suo valor
Et il cenno tuo severo
E' sua pena , è rio dolor .

Sol &c. *parte.*

SCENA II.

Lucio Papirio , Papiria , e Rutilia .

Pap. **P** Adre .

Rut. **P** Signor.

Pap. E Figlia insieme , e Sposa
Sospiro alle nostre armi
Fortunato destino .

Rut. Et io per Quinto a me german, per
Ardenti , e puri voti (Roma
Vò formando ogni istante .

L. P. A tè ben tosto

Tornerà il caro Sposo ,

E col germano

Torna, se ben mel taci, il caro amante .

à *Pap.*

à *Rut.*

Co.

Rut. Cominio mio *piano à Pap.*

L.P. Viene Servilio a noi .

Pap. Arde anch'egli , o Rutilia , a' lumi
(tuoi . *piano à Rut.*

SCENA III.

Servilio , e detti .

Ser. **D**Al Campo , che lasciasti
Ad Imbrinio,ò Signor, in quest'
Giunto è Cominio (istante

L.P. Il militar Tribuno ?

Rut. Papiria *piano à Pap.*

Pap. Amica *piano à Rut.*

Ser. Egli di Quinto un foglio
Reca al Senato .

L.P. Quinto

Scrive al Senato, e al Dittator nõ scrive?

Pap. A te , quì del Senato,
Regola , e mente , allora scrisse . . .

L.P. Eh figlia ,
Errò : ma incauto errò : Don si agl'anni
Trascorso giovanil . Che reca il Mes-
(so ? *à Serv.*

Ser. Se liete , o infauſte Intorno
Qual suona Eco giuliva ?

di dentro Viva Fabio : Viva ; Viva .

L.P. Viva Fabio ? alla Curia il passo af-
Numi , non permettete , (fretto .
Chcful gen:ro ardito

Sia Lucio oggi costretto

Gl'esempj à rinovar di Giunio, e Tito.

Se sprezzati i cenni miei

Tornerà senza rossore

Dovrà l'ira, e il mio furore

Quell'audace paventar.

Pur nol credo, e in dolce calma

Discacciato il rio sospetto

Torna l'Alma

A respirar.

Se sprezzati &c. parte.

SCENA IV.

Papiria, Rutilia, e Servilio.

Pap. **D** Eh! lo siegui, o Servilio, e a
(noi ritorna)

Rut. Sì, che non lice a noi
Farfi il camin frà quella
Si densa turba.

Serv. Ad ubidirti Jo volo;
Che nelle care mie dolci ritorte,
Il poterti ubbidire è gloria, e sorte. *parte*

SCENA V.

Papiria, e Rutilia.

Pap. **R** Utilla, oh Dio!

Rut. Che mai t'affligge?

Pap. Il Padre

Par-

Parte turbato , è pien d'affanni il core,
Ne la cagion m'è nota .

Orridi spettri , sanguinose larve
Vidi sognando , e parmi

Presenti averli ancor . Numi ! Che fia ?

Rut. Quando l'Idol , che s'ama
E' lontano da Noi

Tutto ne fa timor , tutto ne spiace :
Se il tuo Fabio quì fosse

Pap. Se il mio Fabio qui fosse ; avrei più
(pace .

Rut. Mira ; e sii più giuliva . *vedendo ve-
nir Cominio .*

SCENA VI.

Cominio seguito dal Popolo , e dette .

Rut. **C**ominio del comun giubilo a
Noi l'ultime farem ? (parte

Com. Vinti già sono

I Sanniti rubelli , e Fabio à vinto .

Pria , che il Sole tramonti

Tù il German *a Rut.* tù lo Sposo *a Pap.*

Stringerai coronato , e glorioso .

Pap. Oggi in Roma , in trionfo

Rivedrò Fabio ? e sarà vero ? oh troppo

Fortunata Papiria .

Rut. Or vanne , e credi

a Pap.

A spettri tuoi : delle nemici estinti

Forse quei , che sognasti

Eran l'ombre infelici.

Pap. Or di, la pugna,
La Vittoria qual fù? da ver non gode,
Chi tutta non conosce
La sua felicità.

Com. Al gran conflitto (dubbi
Pronto era il nostro Campo. Infausti, o
Vidde Lucio gl'augurj, e dello sdegno
Delli Dei paventò.

Rut. Venne, e placolli.

Com. Quinto a regger le schiere
Restò per suo volere: Avea di vieto,
Nè ardia pugnar: Fiero il Nemico in.
Ne provoca, ne insulta (tanto
Non serba ordine, o legge
Lontano il Dittator, crede il superbo,
Che più nel nostro Campo
Non sien Romani, o sien rimasti i vili.

Pap. Facilmente si vince
Nemico sprezzator, e Fabio? . . .

Com. Fabio

E lo vede, e lo soffre:

Io lo sgrido in tal guisa: Ove è il tuo
Sei tu Romano? il sangue (core?

Aj tù de Fabj? il cenno

Del Dittator non vieta a te la pugna,
Se il trionfo è sicuro.

Rut. Oh genoroso! (e move

Com. Scoffo a miei detti, ordina, accende,
L'impazienti schiere, affale, & urta

Im-

Improvviso i Sanniti :

Sorpresi, sbigottiti,

Piegano al primo incontro ,

Necessità poi li fa forti . Al fine

Van prigionieri, o dispersi . Un solo giorno

Della guerra a deciso , e nulla manca

Di grande alla Vittoria ,

Campo , Spoglie , Trofei , conquiste , e

Pap. Oh caro Sposo ! ei riede (gloria .

Qual deve , qual l'attesi .

Rut. A te nè pure

Prode guerrier manca il suo preggio .

Pap. Il Padre

Che mai dirà ? Che il Dittator ?

Com. A Lui

Può non piacer colpa , che giova a Ro-

Se pur v'è colpa in opra , (to .

Che li Numi approvar col fausto even-

Pap. Nol sò, sò che il cor mio non è con-

Dovresti esser contento (tento .

Povero amante core ;

E pure , oh Dio , ti sento ,

Che pace ancor non ai .

Dite , che cosa è maj , a *Com.*

Dite , che maj sarà . a *Rut.*

Un ombra di timore

A poco , a poco in seno

Il freddo suo veleno ,

Tutto spargendo và ,

Dovresti &c.

parte

SCENA

SCENA VII.

Cominio, e Rutilia.

Rut. **N** Ella Casa de Fabj
Per altra via non s'entra,
Che d'illustre virtù, di nobil merito.
Ben mi sovvien, ccsì Rutilia disse
A Cominio Guerriero.

Com. E le sue leggi
Nel suo core scolpì Cominio Amante.

Rut. Và dunque, e siegui, o Duce
La ben segnata via:
Vuole il Padre, che io sia
Conquista del più degno, (conviene.
Non del più Amante: A mè ubbidir
Stà in tua virtù del nostro Amor la for-
E s'è ver, che ben ami (te;
Sii più ch'altri Romano, opra da forte;

Com. Fortunato son io,
Se uguale al grande mio fedele Amore
Fia la sorte dell'armi, e il mio valore.

Se mai di te degno

Il fato mi rende

Al Nume dell'Armi,

Il vanto, la gloria,

Contender saprò.

Già sento destarmi

Al nobile impegno;

E mentre m'accende

Di perderti o Cara

Più tema non ò .

Se mai &c.

parte

SCENA VIII.

Rutilia , e Servilio .

Ser. **I**nfelici trionfi !
Miserò Fabio !

Rut. Onde il tuo duol ?

Ser. Dall'ira

Del Dittator . La trasgredita legge
E' il periglio di Fabio .

Rut. In suo favore

Parlerà la Vittoria .

Ser. Io non lo spero .

Già spinto dal furor vâ Lucio al Campo,
E reca al Vincitor, ch'ei tal nol crede
Morte in vece di premio, e di mercede.

Rut. Nò: non anno timor d'infame scure
G' Illustri Fabj .

Serv. E pur ne temo , e pure

L'amor , che per te sento

Ne casi tuoi mi chiama a parte .

Rut. Et io .

Da un Tribun della Plebe

Tanta pietà non chieggio, e tanto amo-

Serv. Così non parlerebbe

(re.

Il tuo fasto , o Rutilia

A militar Tribun.

Che

„ *Rut.* Che ?

„ *Serv.* Non an tutti

„ L'onor d'esser Cominj, e d'esser Fabj .

„ *Rut.* A' Fabj, & a' Cominj empie le vene

„ Sangue Patricio; e sofferir non deggio,

„ Che d'amor mi favelli

„ Un popolar Tribuno, un Vom plebeo.

„ *Serv.* Vom plebeo : ma che vanta

„ Trà le fumose Imagini degl' Avi

„ E Consoli , e Pretori :

„ Plebeo ; ma la cui Gente

„ Co' Valerj è congiunta, e co' Metelli;

„ E quello , ch'io sostengo ,

„ Popolar Tribunato

„ E' tal , che lo rispetta

„ Più di Rutilia assai, Roma , e il Senato.

Rat. E ben : poiche cotanto

„ Del Tribunato tuo ti gonfi , e onori ,

„ Cerca ; mà fuor de' Fabj (ri.

„ Più degno oggetto a tuoi superbi amo-

„ Scherza d'intorno a Te

„ Il lusinghiero amor

„ Struggendo il cor ti vâ ;

„ Ma cerchi in van Pietà

„ Povero Amante .

„ Il giusto mio rigor

„ Spero . che un dì potrà

„ Cangiar la fedeltà

„ Del sen costante .

Scherza &c. *parte*

SCENA

SCENA IX.

Servilio solo.

S On di Donna le ingiurie
 Saffi, che all'aria vibra inutil mano:
 Fan sibilo , non colpo :
 Ma che ? vedrà l'altera ,
 Che se ò cor per amarla ,
 Non mi manca virtù , per meritarla .

Non mi lusingo ;

Ma non dispero ,

* Nè il ben mi fingo ,

Nè il mal pavento .

Sò ch'ingannarmi

Può il lusinghiero

Dalla speranza,

E che può darmi

La mia costanza

Pace , e contento .

Non &c. *parte.*



SCE.

SCENA X.

Campagna sotto le Mura di Roma con
veduta della Porta della Città .

*Quinto Fabio sopra Carro trionfale tira-
to da Cavalli , seguito dall' Eser-
cito al suono di sinfonia
Militare .*

A Voi del Campidoglio
Tutelari Deità, Tebro gran Padre,
A te di queste Squadre
Nudrice, e onor, invitta Roma, io que-
A' Sanniti funeste (ste
Ricche spoglie tributo, il ferto mio
All'are vostre appendo,
E quelle, che poss'io, grazie vi rendo.
Discende dal Carro .

SCENA XI.

Papiria, e Quinto Fabio .

Pap. **F** Abio

Q. F. **F** Sposa

A due. Mio Bene

Pap. Và incontro Roma tutta

Al suo Duce, al mio Sposo. Io potea so-

Contener la mia gioja ? (la

Non

Q. F. Non vaghezza d'applauso , e di
Affrettò il mio ritorno ; (trionfo
Ma desio d'abbracciarti anima mia .

Pap. Quanto per te sofferfi !

Q. F. Oh per entrambi ben sofferte pene!

Pap. Fabio .

Q. F. Sposa .

A due. Mio Bene .

SCENA XII.

Cominio , e detti .

Com. **C**On pronta fuga , Amico
Salvati .

Q. F. Da qual rischio ?

Pap. Ahimè ! che fia ?

Com. Da quel , che ti minaccia il Dittato-

Pap. Il Padre ? (re.

Q. F. E qual mia colpa ?

Com. Il tuo trionfo .

Pap. Ah ! che mel disse il core .

Com. Fuggi . A momenti

Qui lo vedrai .

Q. F. Chi è reo paventi , e fugga .

Com. E che può l'innocenza

Contro invidia , e poter ?

Pap. Oh Dio ! già sento

Il fier comando , e veggo

Fasci, Scuri, Littori... ah fuggi oh Spo-

Fuggi , se m'ami . (so,

Q. F. A un cor Romano insegna

Tut-

Tutt'altro, che il fuggir .

Pap. Mā quì la morte

Sicuramente incontri .

Com. E morte infame .

Q. F. Morte infame ad un Fabio ?

Egli la illustrerà fin de Littori

Sotto la Scure ; e un Capo

Coronato d'allori ,

Mai non cade vilmente .

Pap. E cosí m'ami ?

Q. F. T'amo più di me stesso ;

Ma se ti duol mia morte

Prega il Padre crudel, che sia più giusto

Non lo Sposo fedel, che sia men forte.

Com. Nò : non morrai. Teco pugnamo, e
Siam colpevoli tutti . (teco

Quì fermo al Dittator mostra il suo

E fe in lui più del giusto (torto ;

Puote sdegno, e livor, in tua difesa

Tutti morremo .

Q. F. Oh! troppo

Cominio a me fedel. Tosto le spoglie

Si dividan fra noi, parte alle fiamme

Sen dia, sciogãsi i schiavi, e nō c'usurpi

L'invidia altrui delle nostre opre il

Com. Facciafi. *verso i Soldati.* (frutto

Pap. Oh! qual preveggo angoscia, e lutto.

Com. Per te di lauri, e palme

Ogni Guerriero è cinto,]

E per te solo ancora

Estinto caderà .

Gia

Già vedi ogn'alma accesa
 D'insolito valore
 Sprezzar per tua difesa
 E vita , e libertà .

Per te &c.

Si ritira fra' Soldati in lontano .

SCENA XIII.

*Lucio Papirio co' Littori uscendo dalla
 Città Quinto Fabio , Papiria ,
 e poi Cominio .*

L. P. **Q**Uì la sedia Curule .

*Uno de' Littori porta la sedia
 Curule .*

Pap. Padre, e Signor

L. P. Nel Campo

Papiria ancor ?

Pap. Se amore ,

Se lagrime di figlia in cor di Padre . . .

L. P. Ove il Giudice siede

Il Padre non ascolta ; amor nè pianto

A giusto Tribunal mai non s'appressa.

Parti , e Quinto a me venga . *siede.*

Pap. Deh !

L. P. La tua resistenza

Il mio rigore irrita .

Pap. Oh Dei ! Fabio mia vita . (*Si ritira
 piangendo incontrandosi in Q. Fabio.*)

L. Papirio .

B

A quan-

L. P. A quanto chiedo

Fabio rispondi, e nulla più.

Q. F. Non altro

Proferirò.

L. P. Del Dittator l'impero

Qual'è?

Q. F. Sommo, o Signor.

L. P. E quanti a Roma

Consoli, e Magistrati,

Ubbidiscono a lui?

Q. F. Senato, e Plebe

Questa a lui diero alta possanza.

L. P. Al solo

Duce de' Cavalieri

Lecito fia disubbidirlo impune?

Q. F. Nò, ma quando

L. P. Non farti

Reo di nuovo delitto. A che d'Imbri-

Partij dal Campo? (nio

Q. F. A consultar gl'auspicj.

L. P. Questi, incerti, o infelici

Tenrar l'armi io dovea?

Q. F. Frale è il poter, senza il favor de'

L. P. In partir, che t'imposi? (Numi.

Q. F. Di non pagnar.

L. P. Che festi?

Q. F. Provocato pugnai.

L. P. Più de' Sanniti

Gl'auspicj, i sagri Riti,

Il grado mio, l'antica

Militar disciplina ,
 Son per tua colpa , o Fabio
 In eccidio , in rovina .

Q. F. La vittoria m'assolve

L. P. In tua discolpa

Un dono della sorte

Non arrecar : non lascia d'esser colpa

Un delitto felice ,

Diffubbisti iniquo, e n'avrai morte .

Q. F. Quella, a cui mi condanni (avvezzo

Morte ingiusta , o Signor son troppo

Frà cent'aste a sfidar, per non temerla .

Venga ella pur : m'è pregio

Meritarla così . Te furor move ,

'Te cieca invidia, non ragionnon legge.

ciò che il tuo non potè, fece il mio brac-

Sono reo, perche vinsi ; (cio.

Non perche combattei. Che più faresti,

Me perdente , e sconfitto ?

Roma salvai, tu nol volevi, io'l feci .

Errato avrei , se non avessi errato .

Dittator , l'ubbidirti ,

Fino a perder vilmente

La sicura vittoria

Era un tradir la Patria, e la mia gloria .

L. P. Per veder fin' a dove

Si stendesse il tuo orgoglio (vista

Tacqui , e soffrij ; Ma del supplicio a

Non sò, se tanto avrai, giovane audace

Di ferocia, e d'ardire .

Accostati, o Littor. *verso i Littori.*

Q. F. Più, che la fama
Facile a te farà tormi la vita .

L. P. L'una, e l'altra , o malvaggio ;
Che virtù non fù mai morir per colpa.

Pap. Ma Fabio non morrà, quando cō lui
Tu a morir non cōdanni anche la figlia

Com. E con lui tu non perda il campo tut-
La sua causa è commun. (to.

L. P. S edurmi ancora
Si vuole, e intimidirmi? Olà: che mora.
(come sopra.

Q. F. Sì ; ma non trà i Littori . (re
Quelle sono le Romane invitte Schie-
Cadrò là da Guerrier, cadrò da forte ;
E là per tuo comando

Mi venga, o Lucio, ad assalir la morte.

Dite degno non farei, *a Pap.*

Se temessi mai la morte ,

Se la mia nemica sorte

M'insegnasse a paventar .

Tua ragione è il tuo furore, *a L. P.*

Reo mi fa, solo il tuo core;

Nè posso io senz'oltraggiarti

Questo fallo discolpar.

Dite &c. *parte.*

SCENA XIV.

*L. Papirio, Papiria, Cominio, e poi
Marco Fabio.*

L.P. **S** Eguitemi : vedremo
*Si leva dalla sedia Curule, che
tosto vien ripigliata da un Littore.*

Chi primo alzerà il ferro
Contro di un Dittator.

Pap. Genero a Lucio

L.P. Fosse ancora a me figlio,
Nol salverei.

Com. Tutto è per Fabio il Campo ?

L.P. E giustizia è per me.

Pap. Perdona agl'anni

L.P. Perdono, onde ben tosto

In dispreggio, io farei, Roma in peri-
Morrà. (glio.

M.F. Ma non un Fabio, & un mio figlio.

A Roma, o Lucio. Ivi i tuoi falli, e i
(merti

Bilancerà il Senato. A lui, da un troppo

Severo Dittator, si appella il Padre ;

E se ei giudicherà, che il figlio cada

Sotto vindice scure, io farò il primo

A condurlo al Littore ;

Et in faccia alla morte

Gl'insegnerà costàza il Genitore. (par.

SCENA XV.

Lucio Papirio , Papiria , e Cominio .

L.P. **S**ì sì , vadafi a Roma , (dace
 Nel Senato si vada . Ivi o l'au-
 Fia da lui condannato ; (dritti
 O in sua man deporrò , quello , i cui
 Sosterrò , fin ch'il regga , eccelso Grado .
 Al colpevol Superbo
 Dirà Cominio , che l'attendo in Roma ,
 E che avrà in Campidoglio , ove sperava
 Il mal chiesto trionfo , infamia , e pena .
Com. Ubbidirò (l'alma di dubbj è piena.)
 (parte .

SCENA XVI.

Lucio Papirio , e Papiria .

L.P. **R**isparmia le preghiere , asciugai
 Papiria . Dirò figlia , (panti
 Quando ti scorderai
 D'esser Conforte a Cittadin malvaggio .
Pap. Ma s'è mio Sposo
L.P. E' vero , io te lo diedi ;
 Ma tel diedi Romano , Eroe tel diedi .
 A lui toglie la colpa
 Ciò che caro mel fece ; a te pur tolga
 La ragion dell'amarlo :

Sie-

Siegui l'esempio mio. Più che col senso,
Col dover ti consiglia ;

O se moglie esser vuoi , non sei più fi-

O ceda nel tuo core (glia.

Di Sposa il dolce amore ,

O lascia d'esser figlia

D'offeso Genitor .

Tergi le tue pupille ,

Il tuo dolor raffrena ,

Che accresce in te la pena ,

Accresce il mio rossor .

O ceda &c. *parte*

SCENA XVII.

Papiria sola .

Figlia, e Moglie, che fo? di questi nomi
Quale degg'io obliar?

„ Lucio , meno di sdegno ,

„ Fabio , minore orgoglio : il Padre mio

„ Come oltraggiar tu puoi? l'amato Sposo

„ Come puoi condannar? reo lo detesto,

„ Misero lo compiango. A me sol tocca,

„ Or con finti rigori ,

„ Or con teneri prieghi ,

L'uno domar , l'altro placar. Perdono

Chieda lo Sposo mio , Lucio lo dia ;

E in sorte sì penosa (sa.

Sia Papiria ugualmente, e figliia, e spo-

Nell'orribile procella
 De' confusi miei pensieri
 Fà che spero
 Amica stella
 Quella calma, che non ò.
 Pur non lascia d'agitarmi
 Quel timore
 Quell'amore,
 Che nascondere non sò.
 Nell' &c.

Fine dell' Atto primo .



33

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Rutilia, e Cominio da varie parti.

Rut.  **A**LLA fronte dimeffa, al
(tardo passo ;
Nè l'Eroe, nè l'amante,
Cominio, in Te ravviso.
Com. A tuoi begl'occhi

Reo d'ardir, reo d'amore,
Con qual core offerirmi ?

Rut. „E in che sei reo ?

Com. „Per voler meritarti

„Rutilia, lo ti oltraggiai :

„Morir per mia caggion Quinto vedrai.

Rut. „Vinse Roma per Te, per Te s'accre-

„De Fabj lo splendor. (sce

Com. „Mà nel Senato.

„Del tuo Germano il fato

„S'agita intanto.

Rut. „Tutti

„Non son Manli, o Papiri.

Com. „Ah, che non sempre

„Causa, che sia più giusta, è la più forte,

Rut. Sì, lo perda il livor; nella sua morte
 Qual colpa ai Tù? S'io l'ami,
 Lo fanno i Numi, e pure
 S'egli deue morir, a ciglia asciutte
 Purch'ei mora da Fabio
 Jo lo vedrò. Pianger colui, che muore
 Vincitor, per la Patria,
 E segno di viltà: ma spero ancora.
 „ L'unico avanzo in lui di tanti Eroi
 „ Conserveranno i Numi, affinche tardi
 „ Quel momento non giunga,
 „ In cui di tutto l'universo intero
 „ Ottenga Roma il destinato impero.

Com. Tù rincori la mia,
 O svorra del tuo sesso alma sublime.
 Il Ciel, virtù, la gloria,
 Il mio amor, l'Amistade
 Per il Germano tuo pagnar vedrai;
 E se fortuna alle bell'opre avversa
 A' perderlo s'ostina,
 Fia commune à più d'un la sua ruina.

Se scende il fulmine
 Dal Ciel'irato,
 Col gregge amato
 In van s'affanna
 Anche il Pastor.
 Mira distruggere
 Ei tutto intorno
 In un sol giorno

Nella Capanna

Dal suo furor .

Se &c.

parte

S C E N A II.

Servilio , e Rutilia .

Ser. **E** Costume , o Rutilia
Delle umane Vicende, il bene,
(e il male

Alternare frà loro . Il caro amante
Partì , giunge il noioso .

Rut. Se il fai , perche cercarmi ?

Ser. Giacchè son disprezzato ,
Per avere il piacer di vendicarmi .

Rut. Che nuova idea d'amar, per dispia-
Forse l'alme plebee (cere
Aman così ?

Ser. Che dir di più potrai
Se infausto m'effaggier , m'ascolterai ?

Rut. Che farà ?

Ser. Frà l' tuo Padre , e il Dittatore
In pien Senato , a lungo
Si dibattè per Fabio .

Rut. E qual fù il voto ?

Ser. Non assoluto il reo ,
Non condannato il Vincitor, fremendo!
In van l'uno , in van l'altro ,
Si disciolse il Senato .

Rut. E in mano ancora
 Resta del Dittator sì nobil vita ?

SCENA III.

Papiria , e detti .

Pap. **N**O' , mà passa in tua mano , a

Rut. Come ? *(Servilio)*

Pap. Al Popol Romano

Il vostro Genitore *a Rutilia*

Tosto appellò , Servilio

Sul Popolo a poter , Tu soua lui. *a Rut.*

Rut. (Numi ! Che farò mai ?)

Pap. Ne a me risponde ? *a Servilio*

Ser. Le sovvien de miei torti , e si confon-

(de . a Papiria)

Rut. Tribuno è ver , me ne sovvegno , e

La via di vendicarti : *(n'ai)*

Non attender però , che teco scenda

Alla viltà de prieghi , o giusto credi ,

Che si assolva il Germano , e di preghie-

Duopo non v'è , se ingiusto , *(re)*

Perche dunque tentarti

D'un atto iniquo ?

Pap. O' troppo

Superbo cor ! *a Servilio*

Ser. Mà con virtù superbo . *a Pap.*

Rut. Adempi il tuo dover . Sol per tua

Pensa , che se condanni *(gloria)*

Un Fabio , un vincitor , vedran le Genti ,

Nel

Nell'atroce Sentenza
 La tua fiamma negletta ;
 E con orror diranno ,
 Che giustizia non fù, mà fu vendetta .

Non deggio amarti ,
 Non vuò ingannarti,
 Che in me l'inganno,
 Non men ch'amore ,
 Saria viltà .

A nobil core
 Sconvengon l'arti ,
 Ei può soffrire ,
 Mentir non sà .

Non &c. *parte*

SCENA IV.

Papiria , Servilio , poi M. Fabio .

Pap. **D**'un alma prevenuta , ah non
 Il disprezzo, o Servilio (t'irriti

Ser. A me se niega . *vedendo M.F. gl'è va*
(incontro

Raggion la figlia, a te la chiedo. Il figlio
 Del Popolo Romano alla Sentenza ,
 Già ti piacque affidar .

M.F. A lui da Lucio
 Del Senato maggiore , Io provocai .

Pap. In vano , ah ! così temo .

M.F. E di che temi ?

Pap. Di Servilio , che troppo

Vilipeso è fin'or .

Ser. A me non parve
Ad un Germe de Fabj
Audacia l'aspirar .

Pap. Rutilia il crede .

Riguardò con orror la fiamma accesa
In un cor nō iliustre, e ingiurie, e sprez.
„ Alle ripulse unì . (zi ,

M.F. „ Vergine figlia ,

„ Di rifiuto , e d'amote ,

„ Arbitrio mai non à : frà quei, che uniti

„ Chiedono le sue nozze,

„ Io la serbo al miglior . I varj gradi ,

„ Se distingue il Natal, virtù li uguaglia.

Lusinghe , ne divieti , (gio

Fò, Servilio, al tuo amor: fariano oltrag-

Questi a te sol, quelle ad entrambi. Pesa

Liberò d'ogni affetto

Il merito , e l'error . Qualunque ei sia

Purche giusto il Decreto ,

L'approverò , che più del figlio assai ,

Finor le Leggi , e la mia Patria amai .

Ser. Senfi , degni di Te , di chi trè volte

Fù Consolo di Roma , e Dittatore .

Parto con più di Piace .

Pap. (Ma tu pace non ai pouero core)

Ser. Da speme , o vendetta ,

Da sdegno , etimore,

Sedurre giammaj ,

Del cor non vedrai

L'antica virtù .

Sol

Sol questa m'alletta ,
 E se nel mio core
 Sol questa
 Mi resta ,
 Non chiedo di più .

Da &c. *parte*

S C E N A V .

M. Fabio , Papiria , poi Q. Fabio .

Pap. S Ignor , quanto son io
 Più misera di Te ! Te sol di Padre
 Punge il dolor , me quello
 Di Consorte , e di Figlia .

M. F. Ah ! dall'esterno
 Mal giudichi , o Papiria
 Tu vedi il Padre , e vero ,
 Mà nõ vedi il Romano . 'E gran fortuna
 Del figlio mio , s'è reo , che il suo delitto
 Fuor della Dittatura ,
 E fuor del Consolato
 Padre mi trova , e Cittadin privato .

Q. F. Debitor di due vite
 Eccoti , o Padre un figlio , e se n'impetro
 Dalle tue braccia , o Genitor
*In atto di volerlo abbracciare e
 respinto dal Padre .*

M. F. Indietro .
 Tù figlio mio ? nol sei
 No : quegl'amplessi rei

In

Ingrato , infido , indegno ,
Restino pur con Tè .

Ritorna a me innocente ,
E stringerti non sdegno ;
Che figlio delinquente
Il figlio mio non è ,

Tù &c.

parte

SCENA VI.

Quinto Fabio , e Papiria .

Q. F. (**M** scaccia il Padre? oh fulmine,
(che abbatte

Tutte le mie speranze !)

Pap. (A voi miei sdegni
La mia pace confido .)

Q. F. Amata Sposa . . .

Pap. Lasciami

Q. F. Oh Dio ! tù ancora
Contro lo Sposo tuo ?

Pap. (Che pena il simular !) Sposa non sono
D' un nemico del Padre . *in atto di par-*

Q. F. (Oh quanto la sventura (*tire*
Odiosi ne fa !) Ferma . *prendendola per*

Pap. Deh ! lascia (*una mano*

In libertà di rasciugarmi il pianto

Questa mia mano , e quella

Và pure ad arrestar , che ti minaccia .

Q. F. Nulla più temo ò cara
Dell' odio tuo .

Pap. Lo temi , e Lucio offendi ?

Q. F. Ah ! che per lui morirò !

Pap. Tù il provocasti .

Q. F. Perche vinsi l'offesi .

Pap. Eh che l'orgoglio ,
Non la vittoria tua , crudel , ti perde .

Q. F. Tu vedesti nel Campo
E le verghe , e le scuri

Pap. E viddi ancora
Più del Giudice offeso , il reo feroce .

Q. F. Tanto senso per lui ?
Così poco per me ?

Pap. Non può la figlia ,
Se non perdona il Padre , amar giammai ?
Chiedi grazia , e perdono :

Ei si plachi , ei t'abbracci , e sposa jo so-

Q. F. Oh crudel più del Padre ! (no.
S'ei m'infidia la vita ,
Tu lasciami la fama .

Pap. Io bramo solo
Ambe salvar

Q. F. Vedrassi

Chino , e sommessò un Fabio in faccia à

Pap. Lucio solo il vedrà (Roma ?

Q. F. Se poi pietade
io da lui non ottengo ?

Pap. In tuo soccorso
Il mio pianto verrà .

Q. F. Se poi m'affolve
Il popolo , che eleffi

A T T O

Giudice mio , questa viltà che giova ?

Pap. Condannato dal Padre ,
Viurai coll'odio suo , viurai col mio .

Q. F. Crudel ! dunque degg'lo
E perderti morendo ?
E perderti vivendo ? ah : di due mali
Il minore si elegga

Morasi pure . A Lucio

Vado a chieder la morte. Addio, Papiria
Almen con ia mia vita
Finisca l'odio tuo .

Pap. Sì, al Dittatore

Vanne , e fa ch'ei ravvifi
Il pentimento in Te. Perche al perdono
Ei si disponga , lo ti precedo , lo spero
Il Giudice più giusto ,
Et il Padre trovar meno severo .

Credi a Consigli miei ,

Tù sol l'oggetto sei

Di questo fido cor ,

Dell'alma amante .

Me non invidia accende ,

Ne cupidigia , ò speme :

Ma sol la gloria , el bene

Che in te veder vorrei

Sempre costante .

Credi &c.

parte



SCENA

S C E N A V I I .

Quinto Fabio solo .

S On'lo Fabio? Io prostrarmi? ah! che
 (promisi!
 Sel' fò , me troppo vile , e sel' ricuso
 Troppo Infelice! ah:meno fossi amante,
 E più forte farei;
 Ma tutti assorbe amore i fasti miei ;
 E nel misero core
 Tutta la tenerezza opra è d'amore .

Son belle in Ciel le stelle
 Col fiammeggiante ardor ;

Ma tutto il lor splendor
 Del Sole è un raggio .

In petto uguale effetto

Fà l'alto suo valor ,
 S'estingue del mio cor

Tutto il coraggio .

Son belle &c. *parte*

S C E N A V I I I .

Padiglione di Lucio Papirio con
 tavolino , e sedia .

Lucio Papirio , e Papiria .

L. P. **P** Er lui si parla in van , morrà il
 E'li domestici Lari, (superbo;
 O più non mi vedranno, o vendicato .

S'ascol-

Pap. S'ascolti sol , non si risparmi .

L.P. Forse

Nuovi oltraggi a incontrar ?

Pap. Punisca pure

Il Dittator ; mà della Sposa il Padre
Perdoni almen .

L.P. Lucio il condanna , o sia

Suocero , o Dittator , confuse i gradi ?
Io confondo l'offese .

Pap. A sua vendetta

Giudice, che alza il braccio

A busa del poter , perde il nemico

In figura di Reo .

L.P. Dunque son'io

Ingiusto col tuo Sposo ? egli innocen-

Pap. Errò Fabio nel Campo (te?

Tragressor del divieto .

L.P. E al Dittatore ,

Questa fù grave offesa .

Pap. E' già rimessa

Al Popolo la causa, egli l'assolva ,

Egli il condanni, più raggion non v'ai.

L.P. Con qual fasto , lo sai

Poc'anzi m'insultò ? furore, invidia

Ira e che mai l'altero

Non rinfacciommi ?

Pap. E' vero

Ma non son questi i torti

Del Dittator, sono o Signore i tuoi .

L.P. E perche miei , dovrò soffrirli ?

E puoi

Pap. E puoi ,

Quando Fabio prostrato

Conosca il suo fallire, e grazia implori

Di più bramar? concedi

Un perdon, che nol salva .

L.P. E' di pietade

Indegno il Reo superbo .

Pap. Eh ! più superbo

Chi vuol grazia non è .

L.P. Più arditi i falli

Rende facil pietà .

Pap. Frena i più audaci

Un Fabio a' piedi tuoi .

L.P. Sù venga , e Roma

Lo miri a' piedi miei .

Pap. Non ti basta in sua pena , il suo ros.

Tuo Genero, mio Sposo . . . (fore?

L.P. Eh , che mi cale

Più del decoro mio , che dell'altrui .

Pap. A prieghi d'una figlia

Nulla darai ? fin'ora

Pugnai per la tua gloria ,

O per la sua ti prego, e mi vedrai

Sconsolata partir ?

L.P. La mia fermezza

Importuna vincesti , or vanne, e Fabio

Venga alle piante mie, solo io l'attendo;

E s'io ritrovo in lui

Un Fabio umile , il mio rigor deposto

Un suo cero pietoso ,

In me l'abbraccia .

Pap. (E Padre vinto, e Sposo) *L.P.* s'al-
lontana a parlare ad una Comparsa.

Pur torna a quest'alma

La calma , smarrita ,

Placato

Il mio fato ,

Pur lieta mi fa .

M'invita al riposo

Amore pietoso ,

E quando men credo

Ritrovo pietà .

Pur &c. parte.

SCENA IX.

Lucio Papirio , e Cominio .

Com. **S** Ignor .

L.P. **S** (A tempo ei giunge)

Com. Signor , che contro Fabio

Armi , e leggi, e poter, s'anche a' tuoi

Tutti fosser prostrati , (piedi

E Tribuni, e Soldati, io sò, che vano

Per lui pregar faria .

L.P. Clemenza intempestiva, è codardia.

Oggetti non distingue

La giustizia, ch'è cieca , e ovunque il

Il delitto punisce . (trova

Com. E pur la tua

Lo trovà in tutti, e un sol n'offende .

L.P. In lui

In

Si punisce l'error .

Com. Da noi costretto

Fabio pugnò .

L. P. S'è vero , (sommo

Che l'infimo al maggiore , e questi al
Serve , in ogni governo, a me dovea

Fabio ubbidire , a Fabio

Ciascun di voi , quest'è il suo fallo , il

Voi moveste lui Duce , (Campo

Al vietato conflitto ,

Voi con merito andaste, ei con delitto.

Com. Non v'è dunque raggion, che salvi

Un'Eroe, per cui vinse ? (a Roma

L. P. Al Popolo appelloffi; e sempre incer-

Son di questo i giudizj . (ci

Com. Se liberi, sien giusti, il noto sdegno

D'un Dittatore, della Plebe a' voti

Fà troppa violenza :

Che timor del potente

Fà spesso condannar fin l'innocente.

L. P. Non tua raggion; ma dell'altrui scia.

Pietà mi muove ; or vanne (gura

Tua cura fia, che fuor della mia tenda,

Si schieri in ordinanza

Ogni Duce, e Guerrier: tutti vedranno,

Che chiaro era il misfatto, e giuste l'i-

E chi può perdonar, potea punire. (re,

Com. Così, vinto se stesso il tuo gran core,

Vittoria avrà , d'ogn'altra sua maggio.

(re. parte.

SCENA

SCENA X.

Lucio Papirio, e poi Q. Fabio.

L.P. **R**esister forte, e i suoi pensier,
(da saggio)
Disimulare è forza,
A chi regge, & impera.

Vedendo Quinto Fabio.
Vien Quinto, a lui s'asconda,
E la placida fronte, e la severa.

*Si rivolta senza guardarlo affiso,
& appoggiato al Tavolino*

Q.F. (A che mi astringi amor) la mia
(sciagura,
In sembianza di reo, ti guida innanzi
Chi abbracciasti altre volte,
Per genere, e per figlio, o Duce invitto.

L.P. Non chiamar tua sciagura, un tuo
(delitto.

Q.F. Nol niego: errai; mà errando
Cercai farmi più degno
D'esser genero tuo. La mia Vittoria...

L.P. A che meco difese?

Io già ti condannai,
Al Popolo appellasti,
E innanzi a lui te discolpar potrai.

Q.F. Fuori di Te, qualunque
Giudice omai ricuso. Io qui depongo,
E l'Elmo Laureato,

E l'

E'l brando vincitor , alla tua legge
Sottopongo me stesso .

Depone sul tavolino l'elmo, e la spada.

Sol rendimi il tuo amor, rendimi quello
Della cara mia sposa. Ecco al tuo piede.,

*Ponendosi in atto d'inginocchiarsi ,
L.P. si rivolta a lui, e lo ferma .*

L.P. Fermati. Al piede mio

Non ti getti il tuo amor , ma il penti-
Guardami, o Fabio, in volto, (mento.
E se ben riconosci ,

Qui, non v'è il Dittator, Lucio v'è solo.

Ah ! Che non fei per te? d'unica figlia

Alle nozze t'eleffi ,

Eletto Dittator, de Cavalieri

Te Duce dichiarai ,

A te fidai del Campo il sommo impero ,

E tutta la mia gloria

Fin deposi in tua mano .

Q.F. Ah ria memoria !

L.P. Ma tu, che mi rendesti ?

De' miei divieti ad onta ,

Tu combatti i Sanniti , (vi.

Scrivi al Senato , e al Dittator non scri-
Senz'aspettare il cenno ,

L'Esercito abbandoni , e vuoi trionfo .

Perche sai l'ire mie ,

Mandi sciolti i Prigioni, ardi i trofei .

Che più? d'invidia, e di furor m'accusi,

Svegli schiere a tumulto ;

L.Papirio.

C

E per

ATTO

E perche vada inulto il primo eccesso ,
Nuovi eccessi commetti .

Giudice or di te stesso ,

Di, se deggia abbassarsi alle mie piante
Il Genero ribelle, o pur l'amante .

Q.F. Signor più non resisto ;

Ciò, che a te quì mi trasse ,

Era amor, era senso, e debolezza .

Tua virtude or m'insegna il mio dove-
E rossore m'ispira, e pentimento. (re,

Alza, o Signor, il punitor tuo braccio,

La pena imploro, e le tue piatte abbrac-

Q.F. inginocchiarsi a' piedi (cio.
del Dittatore.

L.P. Così piacemi Fabio : olà .

*Al cenno di L.P. si alzano le due
grand'ali del Padiglione, e vedesi
il Campo Marzio tutto ingombra-
to di Popolo, e Soldati.*

SCENA XI.

*L. Papirio, Q. Fabio, M. Fabio, Popo-
lo, Seldati, e Littori.*

L.P. **R**Omani (to Fabio.
Quello, che quì vedete, è Quin.

M.F. Che miro? il figlio?

Q.F. Adimè! tradito io sono *s'alza.*

L.P. Supplice lo vedeste, e come Reo,
Che

Che conosce il suo fallo, e vuol perdo-
M.F. Ah figlio vile! ah indegno (no
 E del nome di Fabio, e di mio figlio!
 Tu vincitore? e tu prostrato? e tanto.
 Più d'ignominia, ed onta
 Ti spaventa il morir' ancor lontano?
 Pregare il tuo nemico?
 E pregarlo di vita?
 O vergogna inaudita in cor Romano?

Q.F. Io? Padre.....

M.F. Taci. E tu crudel.....

L.P. Col figlio (vidde,
 Mi rispetti anche il Padre: ogn'un già
 Se umili a' piedi miei tremino i Fabj.
 La dignitate offesa,
 Quî vendicai. Delle neglette leggi,
 Avrò altrove il riparo, e la vendetta.
 E tu se ancor per discolpar' un Reo.
 Ti resta audacia in petto, (a *M.F.*
 Vieni al popolo, al Foro. Io là t'aspetto.

Superbi vedrete,
 Se vano è il desio,
 Se giusto son'io,
 Se basta, il mio nome
 A farvi temer.

Quel grado, che ottenni
 In sino alla morte,
 Coll'anima forte,
 Saprà sostener.

Superbi &c. parte
 C 2 SCE.

SCENA XII.

M. Fabio, e Q. Fabio.

M.F. **N**obil fregio al tuo nome,
Bell'oggetto, a' grand'Avi, in
Un Fabio supplicante? (faccia a Roma,

Q.F. Ah, Padre.....

M.F. Io? non é vero

Tu già vivi una vita (glio
Precaria, e non più mia. Per te era me-
Cader sotto le scure, o sotto quella
Mal deposta tua spada.

Q.F. E questa spada

*Prendendo la spada dal tavolino la
rimette al fianco.*

Faccia le mie difese.

Senz'altro testimon, che del mio amore

A' piè del Dittatore

Io pregava di morte, e non di vita.

Un suo cenno m'espone

Di Roma agl'occhi, e a tuoi,

Mi sorprende il suo inganno,

L'ira tua mi confonde;

Ma a favor d'un tuo figlio

Così a te quest'acciar parla, e risponde.

Snuda la spada in atto di ferirsi

M.F. A sì nobile sforzo

trattenendolo.

Figlio ti riconosco.

Parla il mio sangue .

Q. F. E meglio

Favellerà, quando dal sen mi sgorghi .

M. F. Basta oh figlio . *come sopra*

Q. F. I Littori

Lasciami prevenir .

M. F. Teme la morte ,

Chi la morte s'affretta ?

Q. F. Et il supplizio

Merita chi l'attende .

(colpa:

M. F. Ciò che infama supplizj , è sol la

Lo lascia, e Q. F. rimette la spada.

Ma spero , che la sorte

Più amica a' giorni tuoi

Sospenderà il rigor de' colpi suoi .

Prendi il bramato amplesso

Parte dell'alma mia ,

E quell' istesso

Ei fia ,

Che ti negai .

Se duopo à di costanza

L'afflitto Genitor ,

Speranza

Del mio cor ,

Tu ben lo sai .

Prendi &c.

parte

SCENA XIII.

Q. Fabio solo.

D El Genitor la pena , (oh Dio!
 E il suo tenero amore, ah! quanto,
 Della sventura mia l'idea funesta
 Nella mente mi desta .
 Di Papiria il tormento innanzi agl'oc-
 Mi riconduce , e tanto (chj
 Interessa il mio core ,
 Che ad onta mia solo vi regna amore.
 Se il giel, che si discioglie
 Torrente in seno accoglie,
 Scende dal monte al piano,
 Freme coll'onde infano ;
 E pieni di terrore
 Và i ampi ad inondar .
 Tal nel mio seno amore ,
 Tutto m'inonda il core ;
 Nè lascia mai quest'alma
 In calma
 Respirar .
 Se il giel &c.

Fine dell' Atto secondo .

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Foro Romano.

*Marco Fabio, Quinto Fabio,
e Popolo.*

M.F.  IENI, ò figlio, e del Pa-
Che da Roma, e da' Nu-
A N E D D (mi

Implora in tuo favor
(giustizia, e amore

Col tuo placido aspetto

L'animo à rinfrancar, vieni. . . ma senti

Meglio al publico sguardo

T'esporranno que' seggi, ond' io più

Diedi a Roma gl'Imperi. (miti

Q.F. Piacciono à Lucio i rigidi, e severi

S'incaminano per salire sulla parte

più elevata del foro, ma ne sono ar-

restati da L. P. che sopravviene.

SCENA II.

Lucio Papirio con Littori, e sudetti.

L.P. **O** Ve, o Fabj? que' Rostri

Ascender non lice ad Vom pri-

E dove giudicato (vato,

Esser dee da Tribuni un Vom proscritto
Non fieda , e non s'arresti .

M.F. Da un Fabio , e quello , e questi
Qualunque il luogo sia , riceve onore :
Ma grazie al Dittatore ,
Che la mi vuol, d'onde privato io possa
Giustificare un figlio , (gno.
Che d'altro non è reo, che del suo sde-

L.P. Senza l'offese leggi , io non l'avrei .

Q.F. (E vagliono tant'odio i giorni miei?)

M.F. Vedrem

SCENA III.

*Servilio seguito da Magistrati della
Plebe , e i sudetti .*

Ser. **F** Ine alle risse
Placata il vostro sdegno
Già di silenzio il banditor die' segno .
*Vanno a sedersi il Dittatore aella se-
dia Curule , Servilio , e gl'altri ca-
pi del Popolo in altri seggi nella par-
te più alta del Foro , M. abio , e
Q. Fabio restano nella parte infe-
riore .*

M.F. Popolo , nel cui braccio
Stà di Roma il poter, fui vostro anch'io
Consolo , e Dittator ; ma civil sangue
Io non sparsi giammai.

Stima trionfo vguale il tor di vita
 Il Romano , e il Sannita
 Il vostro Dittator . Dov'è l'antica
 Modestia degl'Eroi ? Puniasi in oro
 Un Duce già pendente, or da chi vince
 Sangue si chiede , e questo
 Da un colpo di Littor . Se tal di lui ,
 Qual d'un fellone , d'un vile
 La peua poi sarà? Dunque....Ma Lucio
 Così vuol , così brama ,
 E Roma il soffrirà , misero figlio !
 Tù l'ultimo de Fabj
 Morrai così vilmente , e per saluarti
 Nulla varranno i meriti (miei ?
 Di Te , de tuoi grand' Avi ? , e nulla i
 A che sventura mi serbaste , oh Dei ?
 L. P. Romani , se vi muove ,
 Più del giusto, Pietà, Quinto s'affolva .
 Mà l'ultima v'annunzio
 Fatal ruina , manca
 La base al Trono, ove gli manchi ancora
 Disciplina , e rispetto
 Nulla dono , o rimetto ,
 Io della pena , e nulla lo m'allontano
 Dal primiero voler. Farlo â voi piace ?
 Facciasi . . . Al Ciel invece
 Della sua vita, offro le vostre . Io dissi ,
 E lo ridico ancora ,
Allontanandosi alquanti passi dalla sedia
 Roma per voi si perde lo vuol , che viva .

Fabio per voi s'assolve. Io vud' che mora
*Si parte in atto sdegnoso , seguito da
 Littori , tutti si levano*

Ser. Quinto , ai tù che produr ?

Q. F. S'adempia il giusto .

Al Popolo Romano il Capo jo chino ,
 Non reo , non vincitor , ma Cittadino .

Ser. Ah fossi stato in Campo

Si modesto , e si saggio . Or tu mi siegui
 E poiche altrove auró raccolti i voti
 De Magistrati , e della Plebe , o a morte ,
 Mà sempre Illustre , andrai
 O libertà , che tanto io bramo , aurai .

Parte con i Capi del Popolo .

M. F. Figlio , quanto potei

Feci per Te . Se mai
 Tù dovessi morir , volgi uno sguardo
 A quel , che fosti un dì . Ne ti spaventi
 L'aspetto della morte
 L'incontrarla sereno opra è da forte .

Q. F. Amato Genitore

I tuoi saggi Consigli , in fin ch'io viva
 Obliar non saprò , se questo fosse
 L'ultimo Addio , permetti ,
 Che sulla destra un umil bacio imprima .
 Vi plachi Irati Numi
 Il sangue mio , del caro Genitore (re.
 Della mia Sposa... ah mi si chiude il co-
 Caro Padre , ah forse è questo
 Il funesto

Esre.

TERZO.

Estremo addio ,
Vò amorrir , potessi oh Dio !
La tua pena consolar .
Non timor della mia morte ,
La mia sposa , la tua sorte ,
Sol mi fanno lagrimar .

Caro &c.

parte

SCENA IV.

Marco Fabio solo .

Tutta a sì mesto addio l'alma si scosse,
E Padre mi sentij: perchè dal ciglio
(O Romana alterezza
Il pianto risospingi? ah non è questa
Virtù, ma crudeltà. Se a nostri affanni
Possiam negar lo sfogo
Torre non può mai di quelli il senso
E celando il dolore
Stà nel volto l'Eroe, l'Vomo nel core
Agitato dal dolore

Non a pace questo core,
Figlio amato ah dove sei?
Infelice! io ti perdei,
Et il fato
Mio spietato
Sol rimiro intorno a me .

Tento, in van mostrar costanza,
Nell'affanno

Mio tiranno

Tutta l'alma si perde .

Agitato &c.

parte

S C E N A V.

Stanze .

Rutilia , e Cominio .

Rut. **S** Gridi pure, e minacci (gno,
 Mai non farà del Genitor lo fde-
 Che Servilio lo non sprezzì, e te non

Com. Ma Servilio fel' brami (ami.
 D'un tuo German la vita
 Ti può donar,

Rut. Il faccia

Stima n'auró, non sperì amor giammai,
Com. Ah non di Te temo , del Padre .

Rut. Il Padre

Die' lusinghe al Tribuno.

Com. Ah piaccia oh cara

Piaccia agl'eterni Dei, che Fabio viva .

Rut. Nemica de Patricj

Sempre è la Plebe , e poco lo spero.

Com. In tanto confida nel mio amor , son
 Quelle fideCoorti, (meco in Roma

Che ad' Imbrinio pugnar, & io con que-
 Trà Littori, e la Plebe (ste

Aprirommi il sentiero ,

Salverò Fabio, e il vergognoso inganno

Ven.

TERZO.

Vendicherò d'un Dittator severo.

Rut. E dal mio Genitor quella, che brami
Nobil mercede avrai

Com. Che non degg'io

Tentar per meritarti Idolo mio?

Tu fosti, e sei

L'Idolo mio,

Gl'affetti miei

Sempre vogl'io

A te fedele

Cara, serbar

Per esser degno

Degl'amor tuoi

Tutto se vuoi

Saprò tentator.

Tu &c. parte

SCENA VI.

Rutilia, e Servilio.

Rut. Chi mai più di Cominio

C Generoso amator? e di costui

Chi più audace, e importuno? *(vedendo*

Ser. lo torno ancora... *(venir Srev.*

Rut. A che? di nuovi mali, o d'altre noje

Apportator?

Ser. Non osa

Timido il labro, e il tuo dolor rispetta

Rut. Che? Condannato avresti

Un Fabio ingiustamente?

Un vincitore Germano , un innocente ?

Ser. A te Roma il dirà , Servilio il tace .

Rut. Ah vile ! ah scelerato !

Taci il colpo , e il facesti ,

Vendicasti il tuo amore , e l'uccidesti .

Ser. Io l'uccisi ? (piange)

Rut. Crudele

Vanne , fuggi , a quest'occhi

Un'oggetto d'orror togli una volta .

Se pria ti disprezzava ,

Or t'odio , et ti detesto

E con tanta maggior pena , & affanno ,

Quanto ti trovo indegno . (gno.

Del mio amore ugualmente, e dello sde-

Ti fuggo crudele ,

Ti lascio tiranno ,

Più barbaro core

Le furie d'averno

Non anno di tè .

Ne paga son'io ,

Se uguale al dolore

Quell'odio , che giurò ,

Eterno non è .

Ti &c. parte



SCENA VII.

*Servilio , poi L. Papirio , con
Papiria .*

Ser. **T**utto soffrir degg'io
Dall'irata Rutilia .

L.P. A che ti lagni ?

Prostrato in faccia a Roma
Io mostrarlo dovea. Mi torna in sen
Di lui pietade , or che il decoro è salvo.

Pap. Ma incerto della Plebe
Il voto ancor .

L.P. Sciorrà Servilio i dubbj .

Pap. Ah ! Che ne rechi , amico ;
Viurà Fabio , ò morrà ?

Ser. D'un Dittatore

Sagri sono i giudizj. (bene
„ La Romana grandezza , e il comun
„ Dalla sua autorità tutto dipende .
„ Viva la Dittatura , e viva eccelsa .
Eccoti il Plebiscito .

Porge à L.P. il decreto del Pop. Rom.

Ben giudicasti il reo , che seco porta
Tutto lo sdegno tuo ,
Al Littor s'abbandoni .

Pap. Ahime ! son morta .

L.P. Al Littor s'abbandoni ?

Perche , ó Roma , perche ? me solo of-
Il delitto di Fabio ,

(fese
A te

ATTO

A te diede vittoria: Il condannarlo
 Per Lucio era giustizia,
 E per te sconoscenza.
 Io con viltà dovea,
 Tu potevi con gloria usar clemenza.

Pap. Tarda pietà.

Ser. Se Lucio

Fabio non compiangere, ei disperar non
L. P. A filo all'infelice (deve.

Che Tribunal sarà?

Ser. Quello, che solo

Potrà salvarlo, a cui s'appella.

L. P. E Fabio

Dame, da voi, da Roma?

A chi s'appellerà?

Ser. Da Lucio, a Lucio.

Dal Dittator severo,

Al Dittator pietoso.

L. P. E come?

Ser. Tutto

E' rimesso al tuo cenno il suo destino;

Ei ben tosto in catene

A te fia tratto, e Roma a se togliendo

E' arbitrio del perdono,

Vuol, che tutto dipende

Dalla tua dignità l'uso del dono. *parte*

27 La pena, & il perdono

28 Da te dipenderà,

29 E sempre i cenni tuoi

30 E seguirà fedel.

„ Non abusar del dono ,
 „ Che lascia in tuo poter ,
 „ E pensa, che se puoi ,
 „ Non devi esser crudel .

La pena &c. parte

S C E N A V I I I .

L. Papirio , e Papiria .

Pap. **P** Adre , a vivere io torno. Avrò
 il mio Fabio

Dal tuo paterno amore .

L. Pap. Quanto t'inganni , o figlia !

Il Padre non cercar nel Dittatore.

Pap. Ah ! che tu mi trafiggi .

Fabio dunque morrà ?

L. Pap. „ Potea salvarlo

„ Il Popolo , e' l Senato , e non lo fece :

„ Ciò, che far'ei non volle, a me non le-

Pap. „ E pur Roma d'ingrata (ce

„ Accusar t'udii ?

L. Pap. „ E me d'ingiusto ,

„ Or non voglio, che accusi .

Pap. Ottenne Fabio

Perdono a' piedi tuoi .

L. Pap. Gli perdonai

L'offese mie, le pubbliche non mai ?

Pap. Oh Dio ! son figlia , e sposa

A che cerco ragion? muovanti questi

Teneri nomi. Abbi di me pietade ,

Tuo

Tuo dono , e Fabio , e tu mel togli , e
Padre tanto l'amasti (pure

E tu fosti caggion, che tanto io l'ami.

Pietà vuoi, che al tuo piede

Sparga pianti , e sospiri?

Eccomi a' piedi tuoi, non basta il pianto

Chiedi il mio sangue ancora? (*s'ingin.*

Fabio si salvi, e la tua figlia mora .

L. P. Troppo mi costeria l'esser di Padre,

Se a lui svenar dovessi

Quel di Giusto, di Forte, e di Romano.

Sorgi. T'accheta, e piangi,

Se pianger vuoi nella crudel tua sorte

Non per la vita sua , per la sua morte .

Pap. Padre crudel , giacchè sì poco ap-
si leva con impeto. (prezzi.

Un così dolce nome

Più nol farai . Che al tempo istesso, vn

Svenerà il caro Sposo (ferro

Un'altro a me reciderà la vita .

L. P. Debole figlia, al tuo dolor perdono.

Pap. Dell'omicida mio, figlia non sono.

Tiranno a svenarmi

Furor ti consiglia :

Chi uccide una figlia

Nò , Padre non è .

Quel Barbaro core,

Che giungi a mostrarmi

Sì fera mi fe .

Tiranno &c. *parte*

SCENA

SCENA IX.

*Lucio Papirio , poi Q. Fabio in catene
e Papiria , che con esso ritorna .*

L.P. Q Uasi la mia costanza
M'abbandonò, v'opposi, e bastò
(appena

L'anima tutta, or che vien Fabio il core
Accingo a nuovo assalto .

Q.F. Il tuo dolore *fermandosi nel venire*
Abbia misura amata sposa . (fatto mio?

Pap. Oh Dio! come? Se mai non l'ebbe il

*Q. Fabio s'avvanza verso L.P., e Pa-
piria si ferma nel luogo di prima.*

Q.F. Signor, qual mia ventura

Fà che pria di morir veder l'aspetto

Del mio Giudice io possa , e la sovrana

Destra bacciar, che il mio segnò di mor-

Giustissimo decreto ? (te

L.P. Olà sciogliete

Alla mano, & al piè quelle ritorte

Un Littore s'avvanza , ma Papiria lo

rispinge , e scioglie di sua mano

le catene di Q. Fabio .

Pap. Non a te vil Littore : a Sposa aman-

Sì grato ufficio. (te

L.P. Il brando illustre, e insieme

Mi si porti l'Alloro

De' forti Cittadini , onore , e premio .

Q. F. Ah qual forpresa ?

Pap. E di piacer non moro ?

Q. F. La man pietosa *(dolo)*

L. P. Non la mano, o Fabio, *(al braccian-*
Ma le braccia ti stendo in questo seno
Vienid'un cor , che t'ama
I palpiti a sentir .

Pap. Et io la mano *bacia la mano di L. P.*
Bacio , che mi dà vita .

Q. F. Doppo un sì bel perdono
S'anche morte verrà, verrà gradita .

*Vengono due Soldati , uno de' quali
porta la spada di Q. Fabio , e l'al-
tro sopra un bacino una Corona di
Lauro fregiata d'oro .*

L. P. Prendi , e rimetti al fianco
La spada trionfal .

Q. Fabio si cinge la spada .

Q. F. Non in mio fregio ;
Ma in difesa di Roma ogn'or la cinsi .

*L. P. gli pone in capo la Corona d' Al-
loro , Q. F. si china in riceverla :*

L. P. E di questo io t'adorno
Serto d'Allor le tempia , onde s'onori
Di qualche ricompensa il tuo valore .

Q. F. E premio l'opra istessa
Di chi siegue virtude .

Pap. Agl'occhi miei
Fabio sì bel mai non rendeste, oh Dei .

L. P. Tal per Roma si guidi a' *Littori*
 L'invitto al Campidoglio, e là gridado
 Il Banditor muor Quinto,
 Perche á pugnato, e vinto,
 Pieghi al Littor sotto le scure il capo;
 E meno Reo, che Vincitor tal passi
 A' suoi grand' *Avi* accanto,
 E da Roma, e da noi lodato, e pianto.

Pap. Miseri miei contenti!

Q. F. Io ben sapea
 Signor l'irrevocabile mio fato,
 Sul tuo labro l'adoro, e sol mi basta
 Morir senza il tuo sdegno, e cõ l'affetto
 Di te fida *Consorte*. (morte

Pap. Ah! solo non andrai mio Sposo a

L. P. Fabio dò quanto posso, amore, e lo-
 E per ultimo dono (de,

Con la Sposa ti lascio. Anime amanti
 Più non mi rivedrete, (di

L'ultimo addio prendere, e da me pren.

Tu ancor l'ultimo addio (a *Q. F.*) (mio.

(Parto, e al vostro nascondo il pianto

La tua costanza, a *Q. F.*

Il tuo dolore, a *Pap.*

Mi sveglia in petto,

Mi desta al core,

Per te rispetto, a *Q. F.*

Per te pietà. a *Pap.*

L'estremo fato

Non dà spavento,

A chi contento

Soffrir lo sà .

La tua &c. parte

SCENA X.

Quinto Fabio, e Papiria .

Pap. **F** Abio

Q. F. **F** Sposa

Pap. Poc' anzi

Qual t'abbracciai !

Q. F. E qual t'abbraccio adesso !

Pap. Quel primo era un'amplesso

Di gloria , e contentezza .

Q. F. Or di pena , e tristezza .

Pap. E tu che in vita

Padre crudel ne unisti ,

Perche mai ne dividi, or che vá a morte?

Q. F. Non l'accusar, l'assolve

La gloria sua , la sua pietade istessa .

Pap. Ahimè ! Che far deggio ? (mi.

Q. F. Consolarti amor mio, vivere, amar-

Pap. Amarti ? Lo farò dopo anche estinta

Viver ? nol potrò mai, nè consolarmi .

Escono i Littori.

Q. F. Papiria , ecco i Littori,

Ubbidire, e lasciarti, a me conviene.

Pap. Deh non ancor . Oh pene !

Q. F. Per rendere minore

Il fiero mio dolore

Affretto il mio morir : Ogni momento
La nostra pena accresce, & il tormento

Pap. Ti seguiró

Q.F. Nò, che in vederti afflitta
Perderei la costanza

Rimanti, amami, vivi, e pria che io mora
Dami un'ampleffo, amata Sposa, ancora.

Q.F. Cara, addio, morir mi sento
Nel doverti, oh Dio lasciar.

Pap. Nò mio Ben il mio tormento
Non mi lascia, oh Dio spiegar.
Vuò seguirti

Q.F. Nò t'arresta
Giusti Dei!

Pap. 'Tiranna forte!

a 2. Ah dov'è, dov'è la morte,

Q.F. Che dia pace al suo dolor

Pap. Che dia pace al mio dolor.

Sposo ingrato a tanto affanno

Q.F. Non son'io, che ti condanno
E' il tuo fiero)

Pap. Più del fiero) Genitor

Cara &c.

partono da diverse parti.



SCENA XI.

Atrio magnifico con scalinate per le quali s'ascende alla Curia Romana.

Lucio Papirio.

V Inceste al fin rigidi affetti. Il nome
Di Lucio andrà del paro
Con quei di Giunio, e Tito, E ver mio
Fabio non è, ma l'adottai, lo feci, (figlio
E la perdita mia quanto sia grande
Mel dice il mio dolor. Povero Fabio...

SCENA XII.

Rutilia, e detto.

Rut. **Q**ual duolo, o Dittator?
L. P. **Q** Del tuo Germano
Vieni a piangere i casi....

Rut. Anzi a gioirne.

L. P. T'ammiro anima forte

Pianto ricusi, a chi fra' lauri a morte.

Rut. Morto il Germano? non soffre

Spettacoli sì indegni occhio Romano.

L. P. Che fu? che arrechi? *vedendo Pap.*

SCENA XIII.

Papiria, e detti.

Pap. **A**Rmi, e tumulto, an fatto
Impeto le Coorti

Fuggono i tuoi, stà il Popolo sospeso
Sul destino di Fabio, & io tremante....

VARO

L.P. Vano, è il timor, vano è il tumulto.
sorge Morrà, gl' Ammutinati (Fabio
 Avranno il lor supplicio,
 E il Popol, che approvó la mia senten-
 Saprá ancor sostenerla. (za

scendono i Littori.

Rut. Ecco i Littori,
 Ma sulle lor non vedi
 Mal disciolte bipenni orma di sangue.
Pap. Deh! con nobil perdono un mal pre-
L.P. Costretto, io dar perdono? (vieni...
 Cadran con Fabio i più malvagi, e tut-
 (ti....

SCENA XIV.

Cominio, e detti.

Com. **S**E vuoi tutti punir, verrà pria
 A Carnefici il braccio, (meno
 Che le Vittime a' colpi. Il loro Duce
 Chiedono le Coorti, e della Plebe
 Non poca parte. La vicina Curia
 Commossi dal rigor de' cenni tui
 Empion Guerrieri, e Turbe
 O' per salvarlo, o per morir con lui.

*In lontano sull'alto cominciano a farsi
 vedere Soldati Romani.*

L.P. Faccianlo. Io solo il grado, io solo
 Opporrò al lor furore
 Io solo contro Roma
 Combatterò per Roma,

E pri-

E prima , che soffrire onta alle leggi
 Vilipendio all'onore,
 Voglio cadervi estinto.

Pap. Pertinace virtù!

Com. Che fiero core!

M.F. e Q.F. scendono dalle logge
 seguiti da' Soldati.

Rut. Che fia? Col Genitor Fabio discende.

SCENA XV.

M. Fabio, Q. Fabio, e detti.

M.F. **R**oma un reo ti togliea, mia
 (man tel rende

M.F. presenta il figlio al Dittatore

Non fia ver, che rimiri

Roma contro di Roma, un sol si sveni

Alla publica pace. Il Fabio sangue

'E presidio alla Patria, e non periglio

S'adempian le tue leggi, eccoti il figlio,

L.P. Oh magnanimo cor, così potessi

Quel capo, che tu rendi

Alla scure sottrar. Vedi qual fallo

Al primo non punito *(Q.F.)*

Quinto succeda.

Q.F. Io tale orror ne sento,

Che se tù l'assolveffi

Io stesso il punirei. Soio per tutti

A te basti il mio sangue

Com. O basti il mio

Del Conflitto di Fabio ,

Del tumulto del Campo il reo son jo .

Rut. Oh Genrofo cor!

L. P. Taci , il Tribuno

Col popolo sen viene (spene.)

Pap. (Spunta ancor nel mio sen raggio di

SCENA ULTIMA .

Servilio , e suddetti .

Ser. **C**Ol suo decreto il Popolo Roma-
Giudicò Fabio a morte, (no

E a se tolse , e a te diede

L'arbitrio del perdono , In altri mai

, Don fù maggior la Dittatura, & ella

, Niente à in Roma di equal, fuorchè il

, Sia questo anche maggiore (tuo core.

, Della tua dignità . Signor tu vedi

In me Roma a tuoi piedi

Mira il buon Genitor , e il figlio reo

Chieder grazia , e perdono . . .

L. P. Tribun , Popolo, Fabi, omai forgete

Basti così , la disciplina è salva ,

Salva è la Dittatura .

A Fabio reo la colpa

Per me non si perdona ,

Al Popolo Romano il reo si dona .

, Al giubilo commun, giubilo accresca

, L'altrui perdono, e il tuo Cominio an-

(cora

Gene-

M.F., Generoso Servilio, al Fabio sangue

,, Degno d'unirti, avrai Rutilia

Ser., Ammiro

,, La tua somma bontà, cedo a Cominio

,, Che più degno è di Lei, piacciono al

(Padre

,, Nozze à te sì gradite io ne lo priego

M.F., Ne a Servilio, che il chiede il dono

(io niego

,, Se siete avventurosi amanti cori

,, L'opra e di Lucio, e sua pierà s'onori

Tutti. Son la base d'ogni Trono

Il perdono

Et il rigor.

Sempre deve chi governa

Moderar con vece alterna

D'ambo il merito, e il favor.

IL FINE.



